

I partiti stiano fuori dall'Authority delle Tlc

di VINCENZO ZENO ZENCOVICH

OGGI le commissioni parlamentari sono chiamate a ratificare la nomina del prof. Enzo Cheli a presidente dell'Authority garante per le comunicazioni che avrà il delicatissimo compito di regolare i settori della radiotelevisione e delle telecomunicazioni. C'è da augurarsi che il prestigio e l'esperienza del prof. Cheli - che alla libertà di informazione ha dedicato molta parte del suo impegno scientifico e che come giudice costituzionale ha redatto alcune delle più significative sentenze sulla fine dei privilegi dei monopoli pubblici - gli assicurino subito la qualificata maggioranza dei due terzi dei consensi.

Se, come da più parti si auspica, il Parlamento non si lascerà sfuggire l'occasione si sarà completato il quadro delle nomine ai vertici delle principali autorità amministrative indipendenti cui è - e sarà sempre più - rimessa la disciplina di alcuni degli aspetti più vitali della nostra economia e della nostra società. E se si deve fare un bilancio di queste nomine esso è sicuramente posi-

vo: da Tommaso Padoa Schioppa alla Consob a Stefano Rodotà al Garante per i dati personali, a Giuseppe Tesauo all'Antitrust si tratta di scelte «europee» nel senso che sono state individuate delle personalità che, oltre a godere di credibilità anche al di fuori dei nostri confini, hanno ben chiara l'esigenza di armonizzare le istituzioni italiane con quelle del resto d'Europa.

E a tal proposito, senza voler tirare la giacchetta al neo-presidente dell'Antitrust, che ha il difficile compito di succedere a Giuliano Amato, la nomina del prof. Tesauo, fino a ieri Avvocato generale della Corte di giustizia delle Comunità Europee, indica chiaramente l'intenzione di far rispettare in Italia le regole ed i principi in tema di libero mercato e di concorrenza che quella Corte

ha affermato nel corso di tutti questi anni.

Tutto bene, dunque? Non proprio e c'è anzi il pericolo che il bel paniere di uova caschi proprio al traguardo e faccia la proverbiale frittata. Molti, infatti, nel plaudire alla designazione del prof. Cheli, hanno evidenziato che devono essere ancora nominati (direttamente dal Parlamento) gli altri otto componenti dell'Authority per le comunicazioni e su di essi si sono già scatenati gli appetiti lottizzatori dei partiti: quattro alla maggioranza e quattro all'opposizione, e all'interno di esse, un rappresentante per ciascuno dei maggiori gruppi politici. E' possibile evitare questa vera e propria iattura?

La legge - se solo la si vuole applicare - offre due, convergenti, disposizioni anti-lottizzazione; la prima, contenuta nel-

la legge 481 del 1995, stabilisce che i componenti l'Authority debbano avere «alta e riconosciuta professionalità e competenza nel settore». Le parole che si sono evidenziate in corsivo consentono agevolmente di scartare chi non si è occupato con continuità dei problemi tecnici, giuridici o economici delle comunicazioni e non ha raggiunto un livello di eccellenza («alto» è concetto ben diverso di «medio»). Basterebbe esaminare i curricula dei candidati e vedere cosa hanno fatto in concreto negli ultimi cinque anni per scartare diversi nomi che con insistenza - quasi fosse per diritto divino - vengono fatti dalla stampa.

Questo, tuttavia, non basta. Occorre che i candidati presentino non solo le caratteristiche ora indicate, ma anche che siano in grado di operare «in piena

autonomia e con indipendenza di giudizio e di valutazione» (così solennemente afferma l'art. 1 della legge 249 del 1997, istitutiva dell'Authority per le garanzie nelle comunicazioni).

Anche qui le parole messe in corsivo costituiscono altrettanti identikit che consentono di scartare dalla rosa chi per propria (certo legittima) scelta di vita ha deciso di essere «di parte», cioè di partito.

Chi ha ricoperto posizioni di rilievo in un partito o un gruppo parlamentare o loro strutture collaterali, da «responsabile» o «esperto», è immerso in un contesto di relazioni e di fedeltà che gli impediscono di esprimere quella «autonomia» e quella «indipendenza» che la legge gli richiede.

Si dice questo non per un capriccio, ma perché i componenti l'Authority sono

chiamati a «garantire» valori di primaria importanza: la libertà di comunicazione e quella di manifestazione del pensiero affermate dagli articoli 15 e 21 della nostra Costituzione.

Vi è poi un'ultimo accorgimento che potrebbe essere adottato: i Presidenti delle Camere, prima di fissare la seduta per la elezione dei componenti, chiedano che vengano presentati i profili dei candidati, da pubblicarsi assieme all'ordine del giorno, in modo che si possa effettuare un primo, e trasparente, esame e confronto dei requisiti di legge.

Sia ben chiaro che non si vuole, con questi suggerimenti, indulgere nella retorica, tante volte ingannevole, della preminenza della cosiddetta «società civile»: l'Italia ha bisogno, molto bisogno, che nei partiti, in parlamento e al Governo ci siano politici di «alta e riconosciuta professionalità e competenza». Ma proprio perché essi sono necessari in quelle importantissime sedi è inopportuno ed anzi dannoso che i giocatori si improvvisino arbitri e si mettano a dirigere una partita che riguarda le libertà fondamentali dei cittadini.

IL MESSAGGERO
MERCOLEDÌ
14 GENNAIO 1998 15